

EWELINA WALENDZIAK-GENCO
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI, WARSZAWA)

LA PERCEZIONE DELLE MANIFESTAZIONI DI RELIGIOSITÀ POPOLARE SICILIANA NELLE RELAZIONI DI VIAGGIO DI JOHN JAMES BLUNT E AUGUSTE DE FORBIN

ABSTRACT

The article shows, on the example of the accounts of the journey of John James Blunt and Auguste de Forbin, how the folk religiosity of Sicilians, especially patron saints, was perceived. The analysis of the texts showed that the newcomers who come into contact with the Sicilian culture notice that patron saints are a very characteristic phenomenon for this area and play an important role in social and political life.

KEYWORDS: foreign travellers, Sicily, saint patrons, religious feasts, folk religiosity

STRESZCZENIE

Artykuł ukazuje, na przykładzie relacji z podróży Johna Jamesa Blunta oraz Augusta de Forbina, jak była postrzegana religijność ludowa Sycylijszczyków, a szczególnie święta patronów miast. Analiza tekstów wykazała, że przybysze, którzy wchodzą w kontakt z kulturą sycylijską zauważają, że święta patronalne są dla niej zjawiskiem niezwykle charakterystycznym i odgrywają ważną rolę w życiu społecznym i politycznym.

SŁOWA KLUCZOWE: podróżnicy, Sycylia, święci patroni, święta religijne, religijność ludowa

Il forte interesse per la Sicilia nato all'epoca dei lumi si protese per tutto l'Ottocento, infatti la Sicilia continuava a rappresentare, per i viaggiatori, una perfetta sintesi dell'incontro di storia e di natura. In essa era possibile trovare i segni del passato in resti archeologici e templi greci nonché ammirare il pittoresco paesaggio. Nella rappresentazione odepórica cominciarono a essere inoltre trattati temi sociali, questioni politiche e, parallelamente alla nascita delle scienze antropologiche, vennero inserite le osservazioni riguardanti la vita quotidiana, la religione, gli usi e i costumi. Non restarono inosservate le grandi feste religiose, come quelle organizzate in molte città in occasione dei festeggiamenti in onore del santo patrono, che, in Sicilia, già allora rappresentavano un momento importantissimo per tutta la comunità. Tali feste sono state messe al centro del presente studio.

L'Ottocento fu per la Sicilia un periodo pieno di sommosse, rivoluzioni e rivolte. Tutto ciò si ripercosse nell'intero tessuto sociale e trapelando anche tra le feste patronali nelle grandi città come Palermo e Catania. Gli ulteriori mutamenti storici e sociali portarono addirittura, per un periodo di tempo, al quasi completo soffocamento della Grande Festa in onore di S. Rosalia a Palermo (vedi, Rodo 2003) e alle lotte di potere per la gestione della festa di S. Agata tra i liberali e ecclesiastici di Catania, comportando un impoverimento della ritualità delle festa (vedi, Zito 2005). Non tutti i viaggiatori esprimono esplicite osservazioni ed opinioni rispetto ai cambiamenti ai quali sicuramente, nel corso del loro viaggio assistevano, ma i commenti restano vaghi e talvolta, espressi in maniera implicita, tanto che è lecito sostenere che, chi omettesse questi argomenti lo facesse per scelta, volendo ricercare e attribuire all'isola soltanto dei valori universali, residui di un passato in cui la Sicilia rappresentava un mito.

Il presente articolo descrive e analizza la percezione delle manifestazioni della religiosità popolare, concentrandosi in particolar modo sulle feste patronali in Sicilia, nell'ottica dei due viaggiatori ottocenteschi, John James Blunt, il quale visitò la Sicilia parecchie volte nei primi decenni del secolo, e Auguste de Forbin, il quale ci soggiornò nel 1821, nonché di approfondire ed arricchire lo stato di studi sulle feste patronali.

I due forestieri soggiornarono in Sicilia quasi contemporaneamente, ed è interessante analizzare quale fu la loro percezione di tali eventi religiosi, e quale fu il significato attribuitogli, in quel particolare momento storico. Questi spettatori esterni, non coinvolti emotivamente, forniscono delle interessanti informazioni sull'andamento delle principali feste religiose in Sicilia e sulle forme di religiosità popolare. Lo stesso Giuseppe Pitrè (1980), padre della demopsicologia italiana, grande studioso del folklore siciliano, nell'approfondire i suoi studi utilizzò anche i resoconti dei viaggiatori stranieri, Patrick Brydone o Jean Houel, ritenendo che fossero una valida fonte storica.

John James Bulnt, era un viaggiatore inglese, pastore e storico della Chiesa Anglicana, l'autore del: *Vestiges of Antient Manners and Customs discoverabile in Modern Italy and Sicily* (1823) (è un frutto di due viaggi compiuti negli anni 1818–19 e 1820–21). In questa relazione si fonde il saggio sulla persistenza delle antiche costumanze e la relazione di viaggio (vedi, Di Matteo 2008).

Nella prefazione a *Vestiges of Antient Manners...*, Blunt riporta in che modo e quando raccolse il materiale per il suo libro; durante il primo viaggio in Italia negli anni 1818–1819 la sua attenzione fu attirata dalle tracce degli antichi usi che occasionalmente, si manifestavano durante il suo viaggio. La quantità di tali fenomeni andò oltre le sue aspettative e la loro scoperta lo divertì a tal punto che li inserì nel suo diario di viaggio così come li aveva osservati. Il secondo viaggio (1820–21) fu intrapreso per approfondire l'argomento, riportare qualche correzione alle osservazioni del primo viaggio, aggiungervene altre nuove. Come sottolinea l'autore di *Vestiges of Antient Manners...*, quella volta decise di andare

a vivere per qualche mese con una famiglia autoctona, il che diede al suo lavoro un grande vantaggio.

I primi capitoli della pubblicazione affrontano i temi della religiosità popolare per poi passare all'analisi dei vari aspetti della vita quotidiana dai quali traspaiono gli antichi usi e tradizioni. Blunt dedica tre ampi capitoli al fenomeno del culto dei santi nella Chiesa cattolica (*I. Introductory Remarks on the Religion of Italy and Sicily, II. Of Saints, IV. Of the Festival of S. Agatha*) e proprio nel IV capitolo fornisce una puntigliosa relazione dalla festa patronale di Sant'Agata a Catania a cui assistette personalmente. Le affinità tra la festa di S. Agata e delle celebrazioni che avevano luogo in tempi romani in onore di Cerere gli sembrarono talmente palesi che proprio per questo decise di dedicarle un capitolo a parte. L'attenzione del viaggiatore si concentrò soprattutto sui residui del paganesimo nei riti e tradizioni legati alla festa.

This festival, of which I was an eye-witness, comprises in itself so many coincidences between the ancient and modern religious rites of Italy and Sicily, that I have determined to assign to it a separate chapter.¹

(Blunt 1823: 56)

Modalità, tempi, significati che legano le due tradizioni sono coincidenti sotto vari aspetti: il sesso del santo protettore corrispondeva ad esempio al sesso delle divinità pagane che proteggevano le medesime città nei tempi passati, così S. Agata era subentrata a Cerere. Fondandosi sugli scritti di Ovidio, lo studioso sostiene che gli onori che i catanesi fanno alla loro patrona cristiana derivano dai riti pagani legati proprio ai festeggiamenti in onore della suddetta dea. Anche i periodi dell'anno in cui cadono le analoghe feste combaciano. Infatti la Festa di S. Agata non solo si svolge due volte all'anno come i Misteri Eleusini, ma anche a distanza di sei mesi – festa in onore di S. Agata si svolge a febbraio, la seconda in agosto – esattamente come nel caso di Piccoli e Grandi Misteri.

Blunt partecipa a tutti i cinque giorni della festa e racconta in ordine cronologico tutte le usanze a cui assistette e sebbene nella sua opera generalmente non affronti argomenti come il paesaggio, siti archeologici, le condizioni sociali o la vita quotidiana degli isolani, parlando della festa di S. Agata fece qualche eccezione e descrive il movimento e le scene a cui assistette, rendendo così al lettore l'atmosfera che le accompagnava.

Il primo giorno della festa partecipò alla corsa dei cavalli senza fantini, gara in cui i cavalli corrono con legati dei nastri ai quali sono a loro volta appesi degli oggetti appuntiti, in modo che i cavalli potessero ferirsi a vicenda durante la corsa.

¹ «Questa festa di cui fui testimone oculare, comprende in sé così tante coincidenze tra gli antichi e moderni riti religiosi dell'Italia e della Sicilia che decisi di dedicarle un capitolo a parte (trad. aut.)»

Blunt cita l'Ovidio in cui scritti trovò l'informazione che una simile corsa dei cavalli veniva organizzata nei giorni della festa di Cerere².

Il viaggiatore descrive l'evento per la sua peculiarità e unicità, in Inghilterra non esistevano gare simili, inoltre lo stupì molto il fatto che gli esponenti delle autorità municipali partecipavano all'evento in veste di giudici, annunciando il vincitore del palio con la massima serietà e solennità al concludersi dello spettacolo. Il tono ironico di questo passaggio manifesta il disaccordo del viaggiatore per un evento incomprensibile ed esagerato nella sua forma:

It was difficult to suppress a smile on seeing one of the parties «*members of senate*» rise, discuss the matter with the rest of the bench, and not without much action and emphasis and deliberation, deliver *senatus consultum* to the expecting crowd.³

(ivi: 60)

Il secondo giorno dei festeggiamenti viene omissa da Blunt e passa ai commenti riguardanti il terzo giorno. Il viaggiatore assiste alla processione delle Candelore portate dai rappresentanti delle diverse corporazioni, dove le orde dei devoti, con le loro candele votive tenute in mano, esprimono la loro gioia e gratitudine. Blunt osserva che tale usanza era diffusa anche tra gli antichi e si fondava sul mito secondo cui Cerere cercando sua figlia Proserpina, e passando sopra la Sicilia accese la torcia dall'Etna per poter vedere meglio. Nel culto cristiano non rintracciò nemmeno un lieve legame tra la vita di S. Agata e l'uso delle candele. Secondo lui tale sincretismo del paganesimo e del cristianesimo era effetto dei compromessi che i Catanesi fecero per conciliare il vecchio e il nuovo rito, mantenendo così gli antichi cerimoniali e mettendo come oggetto di culto S. Agata, cioè una santa cristiana.

Il quarto giorno si apre con le cannonate che continuano da mezzanotte all'alba per annunciare l'uscita del busto argenteo della santa dalla cattedrale. Il viaggiatore, con un tono leggermente ironico, commenta che il fermento per le vie di Catania è il segno di "approaching storm of superstitious zeal, destined to burst forth in the morning⁴" (ivi: 67). Le reliquie della santa vengono accolte dai devoti con tanta gioia. Scorgiamo in questo commento un'evidente incomprensione delle emozioni dei devoti, la mentalità di Blunt, la sua cultura d'origine si scontra con la cultura siciliana, e quello che per gli indigeni è un atto di fede, per lui rappresenta un rito superstizioso.

Sul fercolo si trovano: un prete e un capo vara con il campanellino d'argento, al suo segno parte la processione preceduta dalle candelore e dai rappresentanti

² Circus erat pompa ceber, numeroque Deorum, Primaque ventosis palma petetur equis. Hi Cereris ludi. (OVIDIUS, Naso, Publius, *Fastorum Libri IV. 391*)

³ «È stato difficile trattenere il sorriso vedendo alzarsi uno della comitiva «N.d.A. Uno dei membri del Senato», discutere la questione con il resto dei giudici con tanta vivacità, enfasi e deliberazione e poi fornire *senatus consultum* alla folla che lo aspettava.(trad.aut.)»

⁴ «[...]l'avvicinarsi della tempesta dello zelo superstizioso, destinato allo scoppiare la mattina del quarto giorno (trad.aut.)»

del senato nonché seguita da una folla di devoti agatini. Nella descrizione della processione troviamo anche notizie sulla tradizione delle donne: *ntuppatteddi* (o anche *attuppattelle*)⁵. Quest'usanza doveva essere ancora viva negli anni in cui Blunt visitò la Sicilia, ma si mantenne soltanto fino alla metà dell'Ottocento. Contro di essa lottavano le autorità ecclesiastiche, così, la tanto discussa prassi, alla fine del secolo XIX, scomparve definitivamente. La Naselli riferisce che «nel decennio dei grandi avvenimenti nazionali, dal 1860 al 1870, assistiamo al graduale diminuire della partecipazione delle *attuppattelle* alla festa: “nel 1868 vi fu addirittura il caso di una *'ntuppatedda* fischiata e costretta a ritirarsi” (Naselli 1952).

Il viaggiatore guarda anche al concludersi della processione e alla deposizione delle reliquie nella navata della cattedrale. La sua attenzione viene attirata dalla grande gioia che i catanesi esprimevano in questa occasione con urla e danze.

Nel commento agli avvenimenti del quarto giorno di festa Blunt sottolinea, ancora una volta, tante rassomiglianze tra i Misteri Eleusini e la Festa di S. Agata di Catania, tra le più rilevanti quella del sacco bianco in cui si vestono i devoti di S. Agata, ricordando che per gli antichi il colore bianco influenzava in maniera positiva gli dei, al punto che nei cerimoniali che riguardavano le feste di Cerere era l'unico colore ammesso. Altri aspetti coincidenti erano: il ripetersi degli evviva e la pratica di portare le reliquie su un carro; notevole similarità, inoltre, il fatto che anche la processione aveva luogo il quarto giorno di festa, come nel caso dei Misteri Eleusini. Vede anche delle similarità tra la tradizione delle *ntuppatedde* e dell'antico uso di mascherarsi delle donne partecipanti alla processione.

This, though in itself a trifle, is a point of harmony against which the odds were considerable, and which therefore may with reason be suspected to arise from other causes than accident⁶

(Blunt 1823: 72)

Blunt si rendeva conto che non tutti i costumi osservati durante le feste potessero essere ricondotti all'antichità, ma anche che le tante affinità esistenti non potessero essere casuali.

Il quinto giorno Blunt osserva l'esibizione delle reliquie ai devoti, la grande solennità e ne rimane impressionato. Anche in questa occasione, non mancano i legami con il cerimoniale antico. Il viaggiatore scrive che nel paganesimo il culto delle reliquie era diffuso e tale atto di devozione aveva luogo anche durante i Misteri Eleusini.

⁵ Le donne di ogni estrazione sociale che volevano seguire la Santa, ricorrevano all'espedito di camuffarsi per non farsi riconoscere, vestendosi con massima eleganza, avvolgendosi, dalla vita in su, con un manto di seta nero e lasciando scoperto solo l'occhio destro così da poter orientarsi lungo la strada. Le *attuppattelle* giravano per la città, si accostavano ad amici, parenti, conoscenti o semplicemente a sposi e fidanzati, li prendevano sotto braccio e senza farsi riconoscere li portavano nei negozi a comprare dolciumi o qualche oggetto d'oro.

⁶ «Questo, anche se è una sciocchezza, è un punto di armonia contro le considerevoli disparità, e perciò può far nascere un sospetto che è nata da altre cause che accidentali.» (trad. aut.)

Ogni apparizione delle reliquie di S. Agata suscitava nei devoti irrefrenabile gioia. Lo scontro tra la cultura di Blunt e quella locale è di nuovo evidente. Egli si trova quasi in imbarazzo per il fatto che dentro la chiesa, cioè nella casa di Dio, avevano luogo urla, danze e lanci di cappelli:

[...] amidst shouting and tossing of hats, and every demonstration of such frantic joy as seemed ill adapted to the interior of the house where God is professed to be worshipped.⁷

(ivi: 63)

Dopo aver elencato tutti i collegamenti che secondo lui esistevano tra la Festa di S. Agata e i Misteri Eleusini, Blunt constata che le uniche differenze fra questi due eventi sono quelle che la festa cristiana è ancora più fastosa e la vara della santa molto più imponente.

Nella conclusione ammette di non riuscire a provare che tutti i riti e tradizioni della festa agatina avessero le loro origini nei cerimoniali pagani, ma giustifica col fatto di non avere accesso alle fonti storiche che lo avrebbero potuto confermare.

Dal testo si evince l'incomprensione del fenomeno della festa patronale e delle altre forme della religiosità popolare. L'eccesso delle feste in onore dei santi, secondo Blunt rappresentano una delle ragioni di arretratezza economica dell'Italia e della Sicilia, e come riferisce, tutti i viaggiatori stranieri che visitarono questi luoghi, condividono il suo pensiero.

Un intero capitolo venne dedicato alla festa patronale di S. Agata di Catania. Oltre ad essere l'analisi dei legami della suddetta ricorrenza con le feste pagane esso rappresenta una fonte preziosa su come essa veniva festeggiata in quegli anni. Le radici anglosassoni del Blunt e il fatto che era pastore anglicano hanno determinato in maniera evidente la scelta della tematica su cui ha posto maggior attenzione e tra le righe trapela il suo giudizio sulla religiosità popolare, sulle feste popolari, nonché su altri argomenti come la lavorazione della terra, secondo lui retaggio dell'antichità. Le manifestazioni popolari del culto cristiano sono per lui a volte innocenti espressioni devozionali, altre volte tendenze idolatriche ed esagerate forme di superstizione.

Quasi contemporaneamente al Blunt visita la Sicilia Auguste De Forbin⁸, il quale ci fornisce una ricca e approfondita relazione sulla vita sociale e politica siciliana di quel periodo. Risultano molto interessanti i brani dedicati alle feste religiose. Il suo viaggio in Sicilia ebbe luogo nel 1820 e il suo odepórico: *Souvenirs de la Sicile*⁹ viene vergato tra il 1821 e il 22, per poi essere pubblicato nel 1823. Forbin

⁷ « [...] le grida e lanci di capello e tutte le altre dimostrazioni della gioia delirante da sembrare non adatte per la casa dove si professa il Dio.»

⁸ Francese, pittore, promotore artistico e organizzatore della politica culturale bonapartiana e postnapoleonica.

⁹ Nel presente articolo vengono riportate le citazioni prese dalla traduzione italiana, intitolata *Ricordi della Sicilia*. Traduzione di Silvano Faro.; Auguste De FORBIN, *Ricordi della Sicilia*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2005.

è un osservatore attento, la sua relazione è piena di particolari che riguardano il paesaggio, i monumenti, la storia nonché la realtà socio-antropologica. A differenza dei viaggiatori che lo precedevano non si concede libertà immaginativa, ma come riporta Rita Verdirame nell'introduzione alla traduzione italiana dell'odeporico:

Rispetto a quello dei visitatori sulla cui scia egli si muove.[...], il suo punto di vista è di conseguenza più radicato nell'attualità, più vigile nel mettere a fuoco i dati etnopolitici che ritiene cruciali alla presentazione della peculiare civiltà isolana, e rifiuta il caos poetico che scompagina l'ordinato archivio delle cose.

(Forbin 2005: 26)

Nel periodo in cui visita la Sicilia, essa si trova in un complesso momento di transizione, segnato dalle rivolte antiborboniche che tormentavano il Regno di Napoli.

Nell'*avvertenza* alle *Souvenirs de la Sicile* il viaggiatore francese sottolinea: "Spettatore di sconvolgimenti e di conflitti che funestavano uno dei paesi più belli della terra, ho dovuto parlare delle circostanze che li avevano determinati" e poi aggiunge "io non scrivo che un diario senza avere la pretesa di fornire materiali alla storia" (ivi: 65). Il suo scopo è quello di rappresentare la verità, ma come scrive lui, molte delle sue osservazioni sono valide solo in quel momento storico perché i motivi e le conseguenze delle rivoluzioni possono essere comprese soltanto da una certa distanza temporale. Ma oltre ad essere un diario, l'obiettivo dell'opera è quello di dare un'immagine completa della Sicilia del 1820. Tuttavia, scarsi riferimenti temporali alle diverse tappe del tour e il fatto che alcune informazioni sugli avvenimenti politici siano state aggiunte posteriormente rispetto alla conclusione del viaggio, fanno sorgere il dubbio che Forbin sia stato testimone oculare di tutti gli episodi descritti nei *Souvenirs de la Sicile*.

Forbin sbarca sull'isola negli ultimi giorni di aprile e la sua prima tappa di viaggio fu Palermo. Tra i luoghi visitati si trova anche il santuario dedicato alla patrona di Palermo, Santa Rosalia. La gita sul Monte Pellegrino dà uno spunto al riferimento non solo dei dati agiografici ma soprattutto al menzionare degli importanti per la Sicilia avvenimenti storici. Forbin parlando di questa festa patronale aggiunge che anche la ricorrenza fu segnata dalle sommosse che infiammavano il Regno delle due Sicilie.

L'annullamento della Costituzione siciliana, elargita dal Re Ferdinando nel 1812, dopo il Congresso di Vienna (1815) fu l'inizio delle ribellioni contro la Corona. Dopo la rivolta di Napoli il re fu costretto a concedere una nuova costituzione a tutti i suoi sudditi, ma i siciliani volevano che gli fosse ripristinata la precedente: che autorizzava il Parlamento e leggi proprie.

Forbin relaziona che proprio il 15 luglio del 1820, durante l'ultimo giorno delle celebrazioni in onore di S. Rosalia scoppiarono le manifestazioni del malcontento:

A mezzogiorno circa di quel 15 luglio, un piccolo bastimento inglese fece conoscere a Palermo il cambiamento operato nella monarchia, e perfino i colori della ribellione. Questa notizia

fu ricevuta e diffusa mentre la folla era riunita per celebrare la festa di santa Rosalia. Quattrocento soldati del reggimento della guardia si precipitarono sul Cassero, portando i colori dei carbonari; il popolo si unì ad essi innalzando il grido di Viva il re costituzionale.

(ivi: 244)

Alla crisi politica di allora, si aggiunse quella economica, il che causò una generale tensione sociale. Il giorno del Festino per le strade si potevano scorgere gli emblemi tricolore, simbolo della libertà. Dal governatore fu fatta la promessa che anche la Sicilia avrebbe ottenuto le concessioni politiche, ma il popolo rispose che voleva indipendenza e aggiunse al tricolore il nastro giallo, simbolo dell'autonomia siciliana (cfr., Smith 2017: 468). Alla rivolta si schierarono anche gli ufficiali del Regio Esercito. I soldati si trovavano lungo i lati di via Toledo per mantenere l'ordine pubblico durante il corteo e mentre il Carro Trionfale passava, si gridava il *Viva alla Costituzione!* (Forbin 2005: 100)

La festa di S. Rosalia, che si celebra con grande sfarzo a Palermo nel mese di luglio, richiamerà da questo momento il ricordo degli ultimi sconvolgimenti. I fuochi d'artificio che precedettero la solennità furono il segnale del terribile incendio. Da allora fu la fine per la prosperità dei palermitani e per gli spettacoli brillanti di cui tanto godeva quella gente.

(Forbin 2005: 224)

L'evento segnò un svolta nella storia della Sicilia e dei suoi abitanti, acquistando – per il viaggiatore – un valore simbolico, i fuochi d'artificio, che sono di solito espressione di gioia, sta volta si sono rivelati un cattivo augurio e l'inizio della rovina. Infatti, nell'ultima frase Forbin – il quale era consapevole del significato della festa di Santa Rosalia e dell'orgoglio che essa recava ai palermitani – mette in relazione il peggioramento del benessere dei palermitani con l'impoverimento delle celebrazioni in onore della patrona¹⁰.

Durante il suo soggiorno, Forbin visita anche Messina. La città ebbe su di lui un'impressione piuttosto negativa, la vide arretrata su ogni aspetto, l'industria, l'attività culturale, l'istruzione, la cultura. Il popolo versava in uno stato di grande povertà, i nobili erano pigri e gli ecclesiastici in eccesso. A questo quadro sociale della Messina del 1820 vengono aggiunte le considerazioni sulle manifestazioni religiose, sugli usi e costumi. Il viaggiatore prende spunto dalla festa di Sant'Antonio (13 giugno), la quale oltre ad essere un evento importante nel calendario liturgico è la commemorazione dell'ingresso del Cardinale Ruffo a Napoli (cfr., Montanelli 1969: 115–121) – accaduta proprio il 13 giugno del 1799 – che si celebrava proprio nei giorni della sua permanenza in città.¹¹

¹⁰ Frobin riporta un'esauriente relazione di questi avvenimenti nel capitolo intitolato *Aprerçu des événemens survenus en Sicile en 1820* [Profilo storico dei fatti accaduti in Sicilia nel 1820, trad.] dei *Souvenirs...*

¹¹ Di Matteo riporta che Forbin assistette alla Festa dell'Assunta che si svolge il 15 agosto (Di Matteo 2008: 507) Prendendo in considerazione sparsi per l'opera riferimenti temporali, espressi

Forbin dedica inoltre, un ampio brano alla festa dell'Assunta, alla quale probabilmente non aveva potuto partecipare, ma della quale fa una descrizione molto particolareggiata, come se fosse stato realmente presente. La narrazione in questo brano assume un carattere rappresentativo, privo di riferimenti alla propria esperienza. Forbin parla del prestigio e della rilevanza della festa: "È una data importante quella di una festa nota sotto il nome della Vara" (Forbin 2005: 224) Tutta la comunità messinese prende parte alle cerimonie, oltre i devoti, vi assistono le autorità municipali, i tribunali e i religiosi. L'attrazione principale è un enorme carro, la Bara, portato in processione:

Pertiche alte cento piedi sostengono delle piattaforme di cinquanta piedi di circonferenza; questa enorme macchina si regge su un carrello con le ruote, e il tutto è trascinato da più di seicento persone. Nel piano più basso si vede una giovane, la Vergine, circondata dai dodici apostoli, distesa su un letto di morte. Il piano più alto è occupato dal sole, dalla luna e dalle stelle, che, per mezzo di ingranaggi cilindrici, si muovono contemporaneamente e in senso inverso.

(ibid.)

L'atmosfera di festa che si respirava a Messina lo alletta. La musica delle bande, le grida di gioia e l'allegro suono delle campane, tutto questo gli sembra difficile da trasmettere sulla carta:

Questo quadro non risponde che pallidamente al colpo d'occhio di Messina e al delirio dei cittadini durante i quattro giorni di festa della Vara.

(ibid.)

Per lui le feste di questo genere hanno uno scopo comune: unire la comunità e consolidarne i rapporti.

Come a Roma nella settimana santa, Palermo il giorno di Santa Rosalia, a Messina è al tempo della Vara che si giunge a vedersi, a intendersi, a formare quel legame che incanterà il resto dell'anno.

(ibid.)

Sulle impressioni delle feste messinesi, prevalgono piuttosto quelle negative; alcune usanze praticate durante la festa di S. Antonio e dell'Assunta erano da lui

talvolta non esplicitamente si presume, però, che Forbin lasciò la Sicilia intorno all'1 luglio del 1820. Il viaggiatore dichiara di aver partecipato alla processione messinese in cui venne portata la figura di S. Antonio e tale festa si svolge il 13 giugno; inoltre nell'appendice al resoconto: *Profilo dei fatti accaduti in Sicilia nel 1820* Forbin riporta di aver lasciato l'isola alla vigilia della rivolta (intendeva i moti accaduti dopo il 15 luglio 1820) "Nel momento in cui lascio Messina, in Sicilia scoppiava la rivolta" (Forbin 2005: 239); in quel periodo la Sicilia era già in fermento. Di Matteo poteva essere depistato dalla dinamica e minuziosa descrizione della festa della Vara, la quale però è caratterizzata dalla narrazione del carattere presentativo, priva di riferimenti alla propria esperienza.

trovate inaccettabili, lo sconvolge il fatto ad esempio che la Vara era “ornata” con dei bambini vivi:

[...] Bambini poveri, morti di paura o strepitanti, spingono le gambe per aria, le teste in basso: i più, in deliquio, simboleggiano assai male in questo stato gli spiriti celesti. Una fanciulla, molto più sfortunata di questi ancora, è sorretta sulla mano protesa di un uomo che rappresenta il Padre eterno, a ottanta piedi d'altezza e all'esterno della macchina.

(ivi: 226)

Il viaggiatore evidentemente trovava quell'usanza ripugnante, ma, come riporta, il popolo ne era molto entusiasta. Nella conclusione si astiene da qualsiasi commento di valutazione constatando: “La strana cerimonia non ha bisogno di alcuna riflessione; per giudicarla sarà sufficiente, credo, questo resoconto” (ivi: 225). In questo mancato commento, si nasconde un parere negativo, un'accusa alla pratica di usanze barbare. Della festa di S. Antonio, invece, reputava inquietante la tradizione degli uomini incappucciati con il sacco penitenziale, i quali incontrati all'improvviso per strada lo turbavano. Si preoccupava perfino per i bambini e le donne incinte che potevano essere traumatizzati da tali figure.

Il *Grand Tour* ottocentesco è ancora caratterizzato dalla ricerca dell'antico e i viaggiatori cercavano le tracce del passato non solo tra le rovine, ma anche in usi e costumi degli abitanti. Su questo filone, Forbin formula un'opinione secondo la quale le tradizioni religiose a Messina erano reminiscenze delle antiche festività pagane e come esempio riporta la festa della Vara, riconducendola al Panatenee d'Atene.

L'esperienza di Forbin in Sicilia lo porta a formulare una teoria secondo la quale il sentimento religioso dei Siciliani si fonda sul timore, il quale è prodotto dalla continua minaccia delle calamità naturali. Tutto ciò si traduce in una complessa ritualità e in una moltitudine di culti verso i santi protettori. Notando che in Sicilia la gerarchia della fede cristiana veniva rovesciata e che in cima venivano situati i santi e i beati: “La maestà di Dio viene oscurata da una moltitudine di Santi e di Beati che non hanno credito se non nel raggio di cento leghe” (ivi: 166). Un altro motivo di tale inclinazione scorge nel caldo clima siciliano:

Un clima bruciante, una pigrizia totale, inchiodano l'immaginazione ad uno stato di sensibilità vaga ed ardente, da cui scaturiscono gioie intense e profondi dolori, sofferenze che la religione può solo consolare, delusioni contro le quali il santuario è l'unico rifugio.

((Forbin 2005: 224)

La conseguenza di queste intense e opposte emozioni nei siciliani è una religione che non si basa su presupposti astratti, ma che è un ricetta che offre un reale conforto. La dimensione terrena della religione, non priva la loro espressione di fede dell'autenticità e della pietà.

Il conte Auguste de Forbin nei *Souvenirs de la Sicile* scorge nelle feste religiose, non solo una semplice manifestazione di pietà o festa carnevalesca, ma si accorge

anche del ruolo che esse svolgono nella vita municipale e della loro influenza sull'animo dei siciliani. Nel quadro della cultura siciliana, fornito dal viaggiatore, il significato di tali eventi è enorme e si estrinseca su diversi poli, per esempio la loro continua presenza nel gioco politico e la loro funzione, come la platea in cui si manifesta il potere o il malcontento. La devozione verso i santi patroni segna tutta la vita privata e pubblica siciliana e oltre ai riferimenti ai fatti accaduti il 15 luglio del 1820 a Palermo durante la festa di S. Rosalia, Forbin riferisce che a Siracusa il Sento ha un unico scopo, quello di vegliare sull'urna di S. Giuliana (ivi: 165) e tutti gli abitanti sono iscritti in una delle due competitive confraternite, quella di S. Filippo e quella di S. Spirito. I loro membri fanno a gara per onorare più splendidamente il loro santo, trattandolo come la questione d'onore:

In certe feste, membri di una di queste associazioni si sforzano di superare quelli dell'altra in spese di ceri e di carta dorata, e la maggior parte di essi si costringe per questa spesa ad una sorta di astinenza quotidiana; ma così si pone S. Filippo su un carro più alto di quattro piedi rispetto quello che i rivali dedicano al loro patrono; e questo successo costituisce la rivalsa sull'esistenza che per un anno intero si srotola in un languore sonnolento.

(ivi: 167)

Il suo giudizio su queste feste popolari non è molto positivo, le usanze messinesi nei giorni di feste patronali sono ritenute piuttosto bizzarre e grazie al talento narrativo si può cogliere nell'opera il ridicolo delle situazioni; ma in un altro luogo, facendo considerazioni generali sulla religiosità, lo stesso definisce le fastose feste religiose in Sicilia come "piaceri tranquilli", esprimendo la sua convinzione che la predilezione verso questi "piaceri tranquilli" (ivi: 169), nasce dal fatto che gli isolani vivono nell'ignoranza, causata, come constata il viaggiatore, dal clima fortemente caldo che li mette in uno stato d'inerzia. Sulle carte del suo odepotico spesso fa notare la mancanza d'istruzione, l'arretratezza e la noncuranza degli ecclesiastici, i quali vivendo in una condizione di benessere esprimono "un elevato spirito di tolleranza; essi perdonano o ignorano le eresie di ogni genere" (ivi: 187). Pertanto, viste le condizioni e la realtà in cui vivono i siciliani, Forbin scrive che non sarebbe nemmeno opportuno criticare i devoti o consigliarli di rinunciarci.

Dai *Souvenirs de la Sicile* le feste patronali sorgono come un fenomeno complesso; intrecciato da vita privata e pubblica, aspetto religioso e laico, devozione e politica, storia e presente. Questo fenomeno insolito viene rappresentato da Forbin come un esito del miscuglio del clima scottante, del paganesimo e della cristianità e di tanti altri fattori che distinguono quest'isola da altre regioni.

Il valore delle testimonianze dei viaggiatori stranieri in Sicilia è inestimabile. Esse permettono di ricostruire l'andamento delle feste patronali nei minimi dettagli e di individuare i cambiamenti avvenuti col passar del tempo. Bisogna altresì notare che, proprio in quel periodo, andavano a perdersi alcune usanze, come quella di *ntuppatadda*, abbandonate perché non più accettate dalla società che si modernizzava,

oppure perché evolvevano insieme ai cambiamenti avvenuti nel tempo, come per esempio la ricostruzione della città dopo i terremoti o dopo le eruzioni dell'Etna.

La religiosità popolare e le feste patronali, la loro manifestazione, sono state presentate nel presente articolo da due prospettive diverse, seppure alcune osservazioni possono essere considerate comuni ad entrambe. Indubbiamente tutti e due gli autori scorgono, oltre l'aspetto religioso delle celebrazioni, il loro ruolo nella vita municipale e politica. Blunt non nasconde la sua meraviglia vedendo coinvolti i membri del Senato nella premiazione durante la Festa di Sant'Agata, Forbin parla del ruolo del Festino nella lotta per il ripristino della Costituzione.

Negli anni venti dell'Ottocento la loro prospettiva è ancora condizionata dal filone classico, il che determinò il soffermare la loro attenzione sugli aspetti legati alle vestigia dell'antichità nelle feste patronali. Per loro, infatti, queste feste sono, sotto tanti aspetti, un *continuum* dell'antica fede pagana, fenomeno in cui si evidenzia l'avvenuto sincretismo religioso che ha spesso dominato la dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica. Tuttavia, intese nella loro complessità, esse non rappresentano solo il residuo di quel passato lontano, ma diventano anche riflesso dell'indole siciliana e specchio della condizione della vita in Sicilia. Altre volte intese come ragione dell'arretratezza mentale ed economica, ostacolo ad uno sviluppo generale. La festa patronale si rivela dunque, in queste relazioni di soggiorno in Sicilia, un fenomeno pluridimensionale nel quale, in maniera sintetica, si rispecchia il passato e il presente dell'isola.

BIBLIOGRAFIA

- BLUNT, J.J. (1823): *Vestiges of ancient manners and customs: discoverable in modern Italy and Sicily*, London.
- DI MATTEO, S. (2008): *Il grande viaggio in Sicilia. Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni*, vol. I Palermo.
- FORBIN, A. (1823): *Souvenirs de la Sicile*, Paris.
- FORBIN, A. (2005): *Ricordi della Sicilia* [trad. Silvano Faro], Caltanissetta.
- MONTANELLI, I. (1969): *Italia giacobina e carbonara*, Milano.
- NASELLI, C. (1952): "Le donne nella festa di Sant'Agata a Catania, ossia delle 'ntupateddi'", *ASSO*, XLVIII, 1-3.
- PITRÈ, G. (1980): *Spettacoli e feste popolari siciliane* (Ristampa dell'edizione 1870-1913), Sala Bolognese.
- RODO, S. (2003): *Il festino di Santa Rosalia*, Palermo.
- SMITH, D.M. (2017): *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Urbino.
- ZITO, G. (2005): "Ritualità e conflitti sociali nella festa di Sant'Agata", *Synaxis* XXIII/1, 75-90.